

Segnalazioni

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **90 (2021)**

Heft 3: **Arte ; Storia**

PDF erstellt am: **26.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Segnalazioni

MARGHERITA GERVASONI

Temi e forme all'*openArt 2021*

È sempre più ricca di opere e sempre più internazionale l'annuale rassegna di scultura contemporanea all'aperto più grande della Svizzera, inaugurata questa estate a Roveredo. L'*openArt 2021* ha aperto i battenti accogliendo nei suoi grandi spazi verdi un folto numero di visitatori. Raccolti durante la presentazione e i diversi momenti d'intrattenimento musicale, gli ospiti si sono tranquillamente sparsi a piccoli gruppi o individualmente per avvicinarsi e scoprire le nuove opere proposte dai più di settanta artisti invitati alla manifestazione. Il movimento lento e sereno dei visitatori – a volte seduti in piccoli gruppi accanto alle opere, altre intenti a cercare di cogliere ogni singolo punto di vista interessante delle creazioni artistiche – ha rinnovato la magia di questo luogo dal quale i ritmi, lo stress e la superficialità sfrenata del mondo contemporaneo sembrano essere esclusi.



Eppure i temi proposti dagli artisti sono, in molti casi, piuttosto seri e preoccupanti: l'invasione sempre più diffusa dell'inquinamento visivo, acustico, dell'aria e delle acque (*PollutionSuppliers* di Giacomo Braglia) oppure la lotta sfrenata per la supremazia politica ed economica di grandi potenze, indifferenti all'indigenza d'interi popolazioni sfruttate e private dei propri diritti (*The Wall* di Thomas Hausenbaur). In molti casi si percepisce anche la ricerca di una dimensione spirituale come naturale necessità volta a riempire i vuoti di un'esistenza fatta prevalentemente di valori concreti, materiali

(*Mondo Interiore* di Eva Antonini). Ci sono, poi, opere “effimere” come le maschere in leggerissimo tessuto, quasi trasparente, che appese ai trochi degli alberi sembrano farsi interpreti della loro sofferenza, come fossero rappresentazioni umanizzate dell'anima vegetale. Temi molto seri, dunque, a dispetto delle forme più o meno accattivanti o ironiche o inusuali, attraverso cui l'artista riesce a depositare un messaggio nel pensiero di chi osserva, più profondamente di quanto non potrebbe fare con altri linguaggi. La consapevolezza dell'importanza di comunicare attraverso forme, dimensioni, colori, materia, movimento o staticità, ottenendo il bisogno da parte di chi osserva di riflettere per comprendere, è probabilmente anche all'origine della poca disponibilità degli artisti a fornire spiegazioni a riguardo delle loro opere.

Tra le opere esposte quest'anno nel grande spazio in Trii vi è anche un'opera realizzata da Luigi a Marca, fondatore e coordinatore dell'*openArt*, in collaborazione con Harry Schaffer. L'opera intitolata *Circolo vegetativo* presenta alcune caratteristiche che la differenziano dall'abituale forma espressiva dei due artisti: una specie di “*hortus non conclusus*” ad anello – forma privilegiata del linguaggio di Schaffer – che invita il visitatore ad entrarvi per percorrere fisicamente una scultura/spazio prevalentemente composta di elementi vegetali – edera e prato. È come se si trattasse di un'occasione per sperimentare uno stato di “coma” inteso come stato di grazia in cui la coscienza è sollevata dall'identità personale, ma allo stesso tempo aperta all'influsso di stimoli che trascendono la razionalità. Viene spontaneo anche il paragone con l'orticello di casa propria, dal quale si può e si dovrebbe evadere per poter osservare le cose da punti di vista più universali: qualcosa di simile allo spirito stesso dell'*openArt*, che – anche nella sua concezione generale – implica la possibilità di viaggiare tra sensibilità artistiche differenti e realtà internazionali, aprendosi al mondo pur restando in Mesolcina.